

“La musica in Arthur Schopenhauer”

Approfondimento in Filosofia a cura di Fabrizio Miozzi
Classe 5/A - Anno scolastico 2013/2014 – Liceo Statale “G. Carducci”

Arthur Schopenhauer è un filosofo dell’ottocento, che mi ha profondamente interessato, nonostante che il suo orientamento sia segnato profondamente dal pessimismo. Ho constatato che, tra i molteplici temi a cui si è rivolta la sua riflessione speculativa, nei suoi scritti egli ha esaminato anche quello dell’importanza della musica, a me molto caro.

Come è noto, i capisaldi del pensiero di Schopenhauer si fondano sui seguenti elementi: per lui la vita è continuo dolore, perché il dolore rappresenta la condizione esistenziale dell'uomo. Oltre al dolore, vi è il piacere e la noia, ma ciò comporta che la vita umana sia rappresentabile come un pendolo, che oscilla incessantemente fra il dolore e la noia, momenti intervallati da fugaci istanti di piacere. Al pari di ciò, anche nella storia si ripete lo stesso meccanismo, basato su bisogno e mancanza, con l’aggravante però che la Natura si cura della specie, ma non del singolo individuo. Dalla constatazione che l’essere è dolore, in quanto l’universo è solo “una volontà inappagata”, la sofferenza rappresenta la legge immanente (quindi connaturata) di questo mondo. Proprio perché la volontà di vivere è sofferenza in quanto è desiderio e l’uomo per natura è una creatura mossa dalla brama verso ogni cosa, l’intero universo degli individui è avvolto dal dolore (da qui il pessimismo cosmico che pervade la filosofia di Schopenhauer). Per il nostro pensatore, l’unico modo per superare il dolore è quello di liberarsi dalla stessa volontà di vivere e quindi dal desiderio che è la fonte della sofferenza umana. Secondo Schopenhauer esistono tre possibili vie per liberarsi dal giogo della volontà di vivere e quindi del dolore: l’arte, la morale e l’ascesi. Ma che cos’è per lui l’arte? L’arte, per Schopenhauer, è la contemplazione della conoscenza, intesa in senso puro e disinteressato, degli aspetti universali ed immutabili della realtà. Nell’arte l’uomo si sottrae in parte alla condizione di disperazione, prodotta dalla consapevolezza di essere sottoposti alla “volontà di vivere”. Però l’arte non ha, secondo Schopenhauer, la capacità di redimere l’uomo per sempre dalla vita, ma riesce solamente a porlo oltre essa soltanto per brevi istanti. Infatti la liberazione realizzata dalle varie arti, al culmine delle quali Schopenhauer colloca la musica, coincide unicamente con quei momenti brevi in cui essa ha luogo. L’arte è semplicemente una conoscenza libera, che si rivolge direttamente alle idee e grazie ad essa l’uomo riesce a contemplare la vita, elevandosi alla volontà di vivere. Fra le arti dunque la musica, che ricopre un ruolo più importante, non è solo immediata rivelazione della volontà, non è semplice rappresentazione, immagine, allegoria di un’idea, ma è l’allegoria, l’immagine, la rappresentazione

Il mondo
come volontà e rappresentazione”, Schopenhauer ci parla della musica come linguaggio universale e come l'unica arte che va oltre la materia, la sola che può esistere anche senza il mondo. La musica per lui è un'arte molto profonda, perchè non esprime semplicemente un' idea, ma costituisce l'essenza stessa del pensiero e dell' esistenza.

"La musica oltrepassa le idee, è del tutto indipendente anche dal mondo fenomenico, lo ignora, in un certo modo potrebbe continuare ad esistere anche se il mondo non esistesse più: cosa che non si può dire delle arti. La musica è infatti oggettivazione e immagine dell' intera volontà, tanto immediata quanto il mondo, anzi, quanto le idee, la cui pluralità fenomenica costituisce il mondo degli oggetti particolari."

La musica, per Schopenhauer, non è affatto come le altre arti, che rappresentano l'immagine delle idee, perché semmai è l'energia stessa della volontà di vivere, della quale anche le idee sono un'oggettivazione: perciò l'effetto della musica è tanto più potente e penetrante di quello delle altre arti che esprimono solo l'ombra, mentre essa esprime l'essenza con un linguaggio profondo ed universale, cioè l'intima essenza, l'in sè del mondo, che noi pensiamo attraverso il concetto di

Con la sua straordinaria opera “Il mondo come volontà e rappresentazione”, Schopenhauer delinea una vera e propria Filosofia della Musica, che presenta un pensiero musicale e innovativo, che farà della musica il noumeno stesso, ossia la Volontà come essenza del mondo. Perciò per lui la musica è sinonimo di una differente concezione dell'arte all'interno del suo pensiero filosofico. Suonando o ascoltando un brano musicale, si può cogliere all'istante l'anima del mondo, perchè tra la musica e la volontà di vivere si viene a creare una relazione intima così alta, da poter affermare che il mondo è l'incarnazione della musica. Schopenhauer è consapevole che la sua teoria sia audace e indimostrabile, perché sfuma in una filosofia della musica che prospetta toni esoterici dedicati a quelli che sanno apprezzarla in ogni sua forma ed ascoltarla intimamente, abbandonandosi con tutto l'animo. Schopenhauer elogia così l'arte della musica, esprimendo in modo esteticamente convincente la verità del mondo. In definitiva, quello che Schopenhauer intende è che la musica offre la possibilità di intuire immediatamente l'idea del mondo nella sua particolarità e totalità allo stesso istante dell'esecuzione e dell'ascolto. La musica ci dà l'intimo nocciolo che precede ogni informazione, ossia il cuore delle cose. Se pur Schopenhauer non lo affermi, sembra che il lavoro del musicista non sia quello di creare la musica dal nulla, ma di cogliere, attraverso il genio che è in lui, la melodia ideale. Durante l'ascolto, l'esecutore o lo spettatore ha la possibilità di elevare la propria capacità intellettuale, al punto da raggiungere la totalità noumenica. Si potrebbe giustamente affermare che la musica esista, indipendentemente dal mondo, già in tutte le sue infinite variazioni melodiche. Credo che sia di forte rilevanza filosofica il fatto che il musicista non operi attraverso la Volontà regolatrice del suo io, ma che si liberi della propria oggettivazione data dalla ragione e si immerga attraverso un salto intellettuale in un flusso musicale, che segue parallelamente il mondo indipendentemente dal proprio vissuto soggettivo. Per quanto riguarda la questione ritmico temporale, i segni dinamici (es. piano, forte, medio-forte, ecc.) acquisiscono una grande importanza proprio come le diverse velocità dei movimenti (adagio, allegro, andante, ecc.) e i modi delle tonalità (minore o maggiore). Essi contribuiscono a fare della musica la più completa espressione della Volontà nel mondo, portando in sé l'idealità dei sentimenti o meglio degli affetti e cioè il dolore, l'allegria, l'afflizione, ecc. Per concludere credo che si possa sostenere che, secondo Schopenhauer, la grandezza della musica (come la sinfonia di Beethoven) consista nella capacità di incarnare gli stati d'animo, le emozioni e gli affetti nella loro pura essenza e nel loro ordine paradigmatico. E' per questo motivo che egli ha sostenuto che le parole debbano risultare subordinate sempre alla musica, che ha la funzione primaria di dirigere l'azione dell'opera, che si esplica solo secondariamente attraverso i versi del libretto. Infatti secondo il filosofo di Danzica la musica, anche senza il testo, è perfettamente efficace, dato

Credo che da tutto ciò possiamo constatare un intenso, profondo amore per la musica e per l'opera nella sua forma artistica, che giunge a fornire l'esempio di massimo splendore, come la tragedia teatrale, opera lirica che pone in primo piano la bellezza musicale e che rappresenta una visione ideale del mondo come incarnazione della musica, che è l'espressione metafisica che ci porta a scoprire il ritmo stesso del mondo da una posizione di temporanea sospensione, al fine di rendere possibile la nostra partecipazione immediata a una vita cosmica. In definitiva, come spero di essere riuscito a precisare, credo che Schopenhauer non abbia scritto un trattato sulla musica, ma ne presenti un vero e proprio elogio filosofico.